

dalla chiesa con un peccato di più, un orribile sacrilegio. Oh! quanti per questa falsa vergogna sono all'inferno... Ah! no, o Signore, non permettete che avvenga così di me... datemi grazia di confessare tutti i miei peccati al confessore con sincerità, con ischiettezza, come farebbe un bambino colla sua mamma.

MEDITAZIONE IV.

MISERICORDIA DI DIO

Viveva in Londra nell'inverno 1847 al 1848 una vedova di circa ventinove anni quanto ricca, altrettanto vana e piena di mondo. Fra quelli, che frequentavano la sua casa, era un giovine Lord, leggiere anch'esso, e quel che è peggio tristo e cattivo. Una notte mentre la signora stava nel suo gabinetto leggendo un romanzo per conciliarsi il sonno, vede con grande sorpresa una luce falsa e strana, che veniva dalla porta della casa, la quale a poco a poco crescendo si stendeva nella sua camera. Spaventata la signora non sapendo che fosse voleva fuggire, ma non si reggeva in piedi; voleva gridare aiuto, ma la parola non usciva intera. Quand' ecco si apre pian piano la porta, ed essa ravvisa il giovine Lord in aspetto di disperato, che si avvanza per parlare. Immaginate lo spavento della povera vedova. Prima che la misera pronunzi parola, egli l'afferra al braccio sinistro presso al polso, e con voce

spaventevole grida: V'è un inferno, che non finisce mai. — Il dolore, che ella sentì al braccio, fu tale, che svenne all'istante. Tornata ai sensi mezz'ora dopo, chiama la cameriera... questa viene, si fa presso al letto della padrona, e vede al suo polso una scottatura così profonda, che le carni erano consumate e scoprivasi l'osso... essa aveva l'impronta d'una mano d'uomo. Vede ancora che il tapeto dal letto alla porta portava l'impronta dei passi d'un uomo, ed era dall'una e dall'altra parte bruciato. Guarda nel gabinetto, apre la porta della sala, e non vede alcuno. Il giorno dopo l'infelice signora intese con terrore che la stessa notte a un'ora circa antimeridiana il giovine Lord era stato trovato ubbriaco sotto la tavola, e, portato dai servitori nella sua camera, era morto fra le loro braccia.

La disgraziata donna forse vive ancora, e per coprire agli sguardi altrui la sua scottatura porta al polso sinistro in forma di braccialetto una larga fascia d'oro, che non lascia mai nè dì, nè notte. Il fatto fu raccontato da un prossimo parente della signora, il quale merita tutta la fede.

Miei cari fanciulli e fanciulle, se mai alcuno di voi si trova in peccato mortale, sappia bene che se ora non è all'inferno, come il disgraziato giovine, di cui avete udito il caso, è tutto effetto della misericordia del Signore; ma guai però chi si abusa di tanta bontà, guai a voi, se, trovandovi in peccato mortale, non risolvete subito di convertirvi al Si-

gnore! Potrebbe essere ch  fra pochi giorni, fra poche ore, questa notte istessa vi colpisse la morte, e vi portasse all'inferno. Avete visto che brutta prigione   l'inferno, avete inteso quali tormenti vi si soffrono; dunque fate presto a convertirvi al Signore, il quale vi chiama, vi prega, vi aspetta fra le sue braccia. Oh che buon padre, figli miei, che buon padre   il Signore! Quanto bene vi vuole!... Meditiamo ora qui insieme la sua bont  infinita, e baster  per andare tutti al suo seno come i figli corrono al seno del proprio padre. Attenti tutti, ch  oggi vogliamo vincere il demonio, e chiudere per sempre a noi le porte dell'inferno.

I. Eravi un padre nobile e ricco, che aveva due figliuoli da lui amati come la pupilla degli occhi suoi. Tutti i pensieri e tutte le cure erano rivolte al loro bene, alla loro felicit . Se li era tenuti sempre in casa sotto i suoi occhi, e non aveva mai voluto partirli dal suo fianco per paura che qualche ragazzo cattivo insegnasse loro il male, e li facesse cattivi come lui. In grazia quindi di queste amorose cure i due figliuoli crescevano come due fiori di primavera in chiuso giardino. Due giovinetti pi  teneri, pi  rispettosi, pi  buoni di quelli non si erano mai veduti. Ora mentre il padre si deliziava in quei due figli cos  amabili, il pi  giovine sedotto da tristi compagni, coi quali erasi disgraziatamente incontrato, un bel giorno si fa innanzi a lui, e con voce franca e temerario ardire gli dice: Padre, datemi

la parte dei beni, che mi spetta, perch  voglio andar via di qui: *Pater, da mihi portionem substantiae, quae me contingit.* Il padre, che a tutt'altro pensava, quasi colpito da fulmine lo guarda amorosamente, e non sa far parola... Dopo qualche po' di silenzio ripreso spirito lo torna a guardare e gli dice: Figlio mio, che hai detto? Io non avr  ben inteso... tu mi parli di parte, che ti spetta, tu mi dici che vuoi partire? Ma e che   mai avvenuto? Come, e perch  siffatta risoluzione? Chi mai ti ha tolto al mio cuore, chi ti ha ingannato cos ? — Io sono risoluto di partire, risponde il figlio, datemi la mia porzione; perch  non voglio star pi  in questa casa... *da mihi portionem substantiae, quae me contingit.* — Ma e che hai ricevuto di male, ripiglia il padre, in questa casa? Chi ti ha offeso, chi non ti vuol bene? Dillo a me se alcuno ti ha disgustato, dillo a me tuo padre, e a me lasciane il pensiero... Forse non ti hanno obbedito i servi, forse tuo fratello ti ha fatto qualche torto... — Niente di tutto questo, riprende il figlio; qui nulla mi manca, fuor che una cosa, e questa   la libert ; e per  dimando la mia parte, e la voglio sull'istante. — Il povero padre a queste parole ferito nel cuore d  in un dirottissimo pianto, e con voce interrotta dai sospiri esclama: Ah! figlio mio, figlio mio! dunque ti basta il cuore di abbandonare un povero padre, che si strugge di amore per te? Un povero padre, che pose le sue cure nell'allevarti, un povero padre, che volentieri darebbe

il sangue per vederti felice? Niente adunque ti commovono queste lagrime, niente questi sospiri, che mando dal cuore straziato, niente questi bianchi capegli, questa mia vecchiaia, che sperava di avere in te un conforto? Ah no, tu non partirai, nessuno potrà strapparti dal mio seno senza uccidermi. — Ma chi il crederebbe? Quel figlio ingrato soffocando in cuore le voci stesse della natura, con piglio sdegnoso risponde: Io non bado al vostro dolore, alle vostre lagrime... datemi la parte che mi spetta, chè me ne voglio andare da questa casa. — Il povero vecchio vedendo inutile ogni prova, forse perchè imparasse a sue spese che cosa voglia dire abbandonare il padre per seguire i proprii capricci, aprì lo scrigno, e gli diede in contanti la sua porzione... *et divisit illi substantiam.*

Come il giovine ebbe in mano tanto denaro, tutto allegro corse tosto a quei tristi compagni, che l'avevano sedotto, e disse loro: Ecco qui la mia porzione: finalmente ho vinto il contrasto di mio padre, ed ora sono pienamente libero di me stesso, e posso disporre a mio modo... andiamo in paese lontano per torci dalla vigilanza di mio padre e di mio fratello... colà ci prenderemo ogni divertimento, ci caveremo ogni capriccio, e staremo bene. — I compagni vedendo tant'oro nelle mani di quel giovine fecero a gara per tenergli dietro, e partirono tutti insieme allegri così, come se avessero avuto in pugno il mondo... *congregatis omnibus peregre pro-*

fectus est in regionem longinquam. Giunto al paese desiderato cominciò a darsi bel tempo colla sua brigata; abiti sfarzosi, gale, convitti, teatri, conversazioni, balli, giuochi, piaceri, tutto quello, che può dare il mondo ad un giovine ricco, sfrenato e capriccioso. Passarono così parecchi giorni; ma poichè l'incauto giovine molto spendeva, e niente guadagnava, ben presto diè fondo al suo patrimonio, e si trovò senza denaro. Come i compagni s'accorsero che la cassa del giovane era vuota, chi da una parte, chi da un'altra tutti partirono, e lo lasciarono solo in quel paese; sicchè il misero disperato vendè gli abiti di gala, e quanto aveva per non morire di fame. E dopo pochi giorni eccolo senza amici, senza credito, senza mestiere, senza modo alcuno per campare la vita. Si rivolse a quelle case, ove aveva profuso il suo denaro; ma nessuno lo accolse: si recò a quei conoscenti, che avevano mangiato a sue spese; ma nessuno gli diè ascolto. Per colmo di sventura avvenne in quel paese una grande carestia; sicchè il povero giovine per non morire di fame uscì alla campagna, e andò a proferirsi garzone ad un rozzo villano, il quale come uomo crudo ed avaro gli diede a custodia una mandra di porci a patto che, ove non gli fosse bastato un tozzo di pane nero, si contentasse di mangiare le ghiande, che ad essi avanzavano. Il disgraziato non avendo come far meglio, accettò quel vilissimo ufficio, e fu costretto a disputarsi cogl'immondi animali quel vile e miserabile cibo: *Cu-*

piebat implere ventrem suum de siliquis, quas porci manducabant, et nemo illi dabat.

Povero giovine! a quale misero stato si ridusse! Vedetelo là sotto una quercia solo, abbandonato da tutti, squallido, smunto, stracciato, che appena si regge in piedi, appena ha fiato per respirare. Rabuffato nei capegli, tristo nello sguardo, nero nel volto, sordido e contrafatto così, che più non si ravvisa! Un giovine nato signore, allevato con tanta cura, nutrito con tanta delicatezza, obbedito da servi, onorato da amici, amato sì teneramente da un ottimo padre!... Oh Dio! mi fa pietà... m'intenerisce, mi commuove tutte le viscere!... Che ne dite voi, cari fanciulli, che ve ne pare? Il suo stato non vi fa compassione?

Sì, voi mi rispondete, ci fa veramente compassione la sua disgrazia; ma perchè abbandonare la sua casa, perchè lasciare un padre tanto buono, perchè disprezzare le sue preghiere, le sue lagrime, perchè lasciarsi ingannare dai compagni cattivi?

II. È vero, figli miei, è vero, voi dite una verità, ma una verità, che forse vi condanna. Che voglio dire? Mi spiegherò. Quel giovine disgraziato, di cui avete udito la storia, sapete voi chi sia? È il povero peccatore. E quel buon padre, che egli abbandonava, chi è mai? È Dio. E quell'oro, che consumò nei vizii cogli amici! È la sua grazia. E quella miseria, a cui venne? È il frutto del peccato. Imperocchè il racconto non è mio, è di Gesù Cristo stesso,

il quale in S. Luca al Capo XV sotto il velo di una parabola descrive l'ingratitude di quel fanciullo, di quella fanciulla, che danno retta alle tentazioni del demonio, ed abbandonano il loro Dio. Sì, il Signore è il nostro padre, ed oh che buon padre! Se sapeste quanto bene vi vuole! Se sapeste quanto desidera di farvi contenti e felici! Guardate questo crocifisso... Egli è il Figliuolo di Dio, il quale per torvi dall'inferno e condurvi tutti al Paradiso discese dal cielo in terra, nacque bambino in una capanna, visse povero, e dopo tanti stenti e sudori si lasciò inchiodare sulla croce, si lasciò uccidere dai cattivi, e morì in un mare di dolori. Per tal modo voi addiveniste suoi figliuoli, ed eredi del suo Regno. Egli quindi vi accolse appena nati nella sua casa, che è la Chiesa, vi vestì colla sua grazia, vi nutrì co' suoi sacramenti, vi fece tutti belli come gli Angeli. E non contento di questo vi volle al suo seno, vi colmò di tenerezza, ed ora sta preparandovi una mensa celeste, la mensa del suo corpo e del suo sangue. Or dite, o cari, dove trovate voi un padre più tenero, più amoroso, più buono di questo? Ebbene quel fanciullo cattivo, che ha fatto un peccato mortale, ha abbandonato questo buon padre, che è il Signore, è fuggito dalla sua casa, ove aveva ogni bene, ha dissipato le ricchezze della grazia, che aveva ricevuto, ha perduto l'eredità del Paradiso, e s'è ridotto alla miseria più grande, che è la miseria del peccato. Vedete qui, o cari, quanto è più ingrato, quanto più cattivo è il

fanciullo, che pecca, del figliuol prodigo! Questi dispreszò sì le lagrime del padre suo e lo abbandonò; ma non gli fece oltraggio, non tentò di farlo morire; quegli invece col suo peccato innalzò una seconda croce a Gesù e lo riconfisse in quella. Il figliuol prodigo sciupò il denaro in vizii, in bagordi, è vero; ma non lo fece servire a danno del padre suo. Quel fanciullo invece si servì dei benefizii del Signore per oltraggiarlo, si servì della lingua per parlar male, si servì delle orecchie per ascoltare parole brutte, si servì delle mani per fare dei peccati. Il figliuol prodigo sciupò un capitale, che a suo padre non costava al più che un po' di fatica; ma il fanciullo, che pecca, dissipa un capitale, che al Signore costa nientemeno che il sangue e la vita. Sì, per farci ricchi delle sue ricchezze, per farci eredi del suo Paradiso egli è stato costretto a morire sopra una croce. Il figliuol prodigo disonorò suo padre, è vero, ma non lo disonorò sotto gli occhi, andò in paese lontano, chè sotto gli occhi del padre non avrebbe avuto coraggio di fare tanto male; ma il fanciullo, che pecca, disonora il Signore sotto gli occhi suoi nell'atto stesso che lo vede, lo guarda, e non cessa di beneficarlo. Oh quanto adunque è peggiore del figliuolo prodigo il fanciullo, la fanciulla cattiva. Se pertanto alcuno di voi ha peccato, dica pure: Io sono il figliuol prodigo, che ho abbandonato il mio buon padre Iddio; io peggiore del figliuol prodigo, che ho sciupato un capitale, che tanto gli costa.

Mio figliuolo, mia figliuola, che sarà mai di te? Vorrà il Signore accoglierti al suo seno e perdonarti?... Povera creatura, quanto ti compiangio!

III. Ma su via fa cuore, il Signore ti è ancor padre, ti ama ancora, viene in cerca di te, e ti chiama al suo seno. Oh quale bontà! quale amore! Non ne sei persuaso? Ascolta il racconto del figliuol prodigo, e saprai se io dico la verità.

Ecco là sotto una quercia il disgraziato figliuolo con una mandra di porci intorno, con cui si contrasta le ghiande. In quello stato infelice entra in se stesso, dà uno sguardo agli anni passati nella casa del padre suo, ove fiorivano tutte le benedizioni, e si sente stringere il cuore, e gli occhi bagnarsi di pianto. Ahi me misero, esclama, a quale stato mi sono ridotto! Nella mia casa nulla mi mancava, ed ora muoio di fame!... *hic fame pereo*.... Ma non vedrò adunque più la mia casa? Più non vedrò mio padre? Ecco dove mi hanno condotto i compagni cattivi, ecco il frutto della mia disobbedienza!... qui finirò la vita col rimorso di avere straziato il cuore di un padre così buono! Potessi almeno vederlo prima di morire, potessi abbracciarlo l'ultima volta, potessi domandargli perdono!... L'ho offeso, è vero; ma le mie lagrime, la mia miseria forse lo moverebbero a compassione di me! Ah! se egli mi amasse ancora, io potrei tornare alla mia casa!... egli è padre, e potrebbe un padre dimenticare il suo figlio? No... il cuore mi dice che egli tiene ancora

memoria di me, e che non mi rigetterà... Si risolve adunque una volta.... sì, io voglio andare da mio padre... gli dirò: Padre mio, io ho peccato contro il cielo, e contro di te, non sono degno di essere chiamato tuo figliuolo: fammi come uno di questi tuoi servi, e sono contento: *Surgam et ibo ad patrem meum, et dicam ei: Pater, peccavi in coelum, et coram te: jam non sum dignus vocari filius tuus.... fac me sicut unum de mercenariis tuis.* Ciò detto si mette in cammino verso la sua casa... Lasciamolo andare... presto lo raggiungeremo. Noi intanto andiamo innanzi col pensiero, andiamo alla casa del padre. Dal giorno, che fu abbandonato dal suo figliuolo non ebbe più pace: il suo pensiero era sempre in lui.... sel vedeva dinanzi ora tradito dai compagni, ora abbandonato dagli amici, ora consunto dalla fame, quando percolato da qualche balza, quando sbranato da qualche fiera, e glie ne piangeva il cuore, e non aveva riposo. Or mentre stava un giorno alla loggia del suo palazzo gli venne veduto un poverello, che appoggiato al bastone a passo lento gli veniva incontro. Il suo cuore paterno si commosse, e piangendo di dolore esclamava: Ahimè! forse a questo stato sarà ora ridotto il figlio mio. — Fissa quindi lo sguardo, e gli pare di ravvisare in quel mendico le fattezze del suo figliuolo.... lo guarda di nuovo mentre si avvicinava alzando tratto tratto gli occhi, s'incontrano quegli sguardi, si riconoscono. A quella vista tutte le viscere del padre si commovono, il suo cuore

palpita di gioia, e lasciato ad un tratto la loggia scende, e corre ad abbracciarlo: Figlio mio!... Padre mio!... esclamano l'un l'altro... Si fa silenzio un istante, perchè la piena degli affetti impedisce le parole.... grosse lagrime scorrono giù dagli occhi di amendue, e profondi sospiri dal cuore... poseia il traviato figliuolo esclama: Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te: io non sono degno di essere chiamato tuo figliuolo... prendimi in casa tua come uno de' tuoi servi, chè io sono contento: *Pater, peccavi in coelum et coram te: jam non sum dignus vocari filius tuus: fac me sicut unum de mercenariis tuis.* E il padre a lui: Così poco adunque conosci il padre tuo? Ah! vieni, e in questo bacio riconosci il mio perdono e l'amor mio. O là, o servi miei, presto correte, e recate qui il vestito più bello.... *cito proferte stolam primam...* portate l'anello più prezioso... *date annulum in manu ejus...* uccidete il più grasso vitello delle mie mandre, e preparate la mensa: *adducite vitulum saginatum, et occidite....* chiamate parenti, amici, e tutti vengano a rallegrarsi meco, che aveva perduto un figlio, ed oggi l'ho trovato: *mortuus erat, et revixit, perierat, et inventus est.*

III. Oh che buon padre fu mai questo! Quando mai si vide un amore più sviscerato, un cuore più dolce, più tenero? Miei cari fanciulli e fanciulle, questo buon padre chi è mai? È Gesù Cristo, il quale sotto la figura di una parabola dipinse se stesso per far coraggio ai poveri peccatori e stimolarli a cor-

rere al suo paterno seno. Dal giorno che voi, o fanciullo, voi, o fanciulla, lo abbandonaste col vostro peccato, egli vi tenne sempre dietro cogli occhi suoi amorosi, ed oh quante volte vi chiamò al suo seno! Quel rimorso, che sentiste nella coscienza, fu la sua voce, che vi chiamava a confessarvi subito: quella correzione del vostro confessore fu la sua voce, che vi chiamava a mutar vita; quel libro, quella predica furono la sua voce, che vi chiamava a tornare a lui. Voi non gli deste ascolto, voi anzi lo disprezzaste con nuovi peccati, ed egli sempre paziente, sempre pietoso vi sostenne, e tornò a chiamarvi. Ed oh che festa si farà mai in Paradiso quel giorno, che voi pentiti tornate a Gesù! Che bel vestito vi tiene preparato, il vestito della sua grazia! Che prezioso anello vi vuol donare, l'anello del suo amore! Qual mensa vi ha imbandita, la mensa degli Angeli, la mensa delle sue carni e del suo sangue! Su via adunque andiamo tutti a Gesù: eccolo qui colle braccia aperte in atto di stringerci al suo seno: eccolo col capo chino in atto di darci il bacio della pace. Ah! non temete che egli vi sgridi, vi rigetti, vi punisca, no; sarà il primo a venirvi incontro, il primo a colmarvi di finezze. Egli non vuole che una parola da voi, una parola, che venga dal cuore, vuole che gli diciate: Signore, Padre mio, ho peccato, vi ho offeso, perdonatemi... d'ora innanzi non più peccati, non più: *Pater, peccavi in coelum, et coram te...* Ah sì, o Signore, (tutti in ginocchio) Padre mio, ho peccato

contro di voi, più non sono degno di essere chiamato vostro figliuolo; ma voi, che con tanta pazienza mi avete aspettato fin qui, voi accoglietemi al vostro seno, chè io sono pentito di avervi offeso, e vi prometto di non offendervi mai più. Datemi il perdono de' miei peccati, datemi la grazia di non più commetterli, datemela per i meriti del vostro sangue, che spargeste per me sulla croce. Deh! potessi ora cancellare le mie colpe, potessi compensarvi le offese, che vi ho fatte! Ma se tanto non posso io, voi lo potete, o Signore, e voi lo fate per i meriti della vostra passione, e per i dolori della vostra e mia cara madre Maria, affinchè io pure dopo avervi servito qui in terra possa venire a lodarvi nel Paradiso.

Attenti ora, chè io vi suggerisco le cose che dovete scrivere: Quanto è buono il Signore, quanto è misericordioso coi poveri peccatori! Egli è proprio un padre, che piange la rovina de' suoi figli cattivi, che li cerca ansiosamente, li chiama, li aspetta, e pentiti li perdona e li abbraccia. Nel racconto del figliuol prodigo egli dipinge il suo cuore pietoso sempre aperto per accogliere i peccatori... Ah! è impossibile immaginare una bontà più grande, un amore più sviscerato del suo!... Quanta confidenza pertanto debbo io prendere nella bontà di Gesù!... È vero che sono stato cattivo, è vero che l'ho offeso tante volte;

ma egli mi è sempre padre, e so che mi vuole tanto bene... Sì sì, se ho imitato il figliuol prodigo nel partirmi da lui col peccato, l'imiterò ancora nel correre al suo seno colla penitenza... O mio Gesù, ecco qui dinanzi a voi un vostro tenero figlio, che pentito dei suoi peccati vi domanda perdono, e vi promette di essere sempre buono... maledetti peccati, che mi avete tolta la grazia di Gesù!... Ah! io vi detesto sopra ogni male, vi abbomino... d'ora innanzi mai più peccati, mai più... O dolce mia madre Maria, ottenetemi voi così bella grazia.



TERZO GIORNO

MEDITAZIONE V.

PARADISO

Sapete voi, miei cari fanciulli, quale sia la casa del buon padre evangelico, il quale accolse al suo seno il figliuol prodigo festeggiandone il ritorno con musiche e con conviti? È il santo Paradiso. Sì, Gesù in quel pietoso racconto dipinge se stesso sotto la figura di un tenerissimo padre, che corre incontro al figlio perduto, e lo rimette al possesso delle sue ricchezze. Ed oh quali ricchezze sono accumulate lassù! quali tesori, quali piaceri, quali delizie, quali purissime gioie! È la stessa casa di Dio, è la Reggia del Monarca di tutti i monarchi, è la eterna stanza del Signore della terra e del cielo. Chi potrà mai descriverne la bellezza, la magnificenza, l'incanto? Chi mai potrà spingere tant'alto lo sguardo, e vedere quella bella città splendente più che sole per oro e per gemme, al cui confronto le gemme e l'oro del mondo non sono che neri carboni? O santo Profeta Mosè, voi che là sul Sinai vedeste un lampo del Pa-